

SPORT

Con il piede giusto

IL PERSONAGGIO » VIKASH DHORASOO DAL QUARTIERE OPERAIO ALLA NAZIONALE

PASQUALE COCCIA

Partire con il piede giusto a volte consente di godere di vantaggi decisivi nella vita. Avere il piede giusto, però, può cambiare la vita. Vikash è nome comune in India e se hai un padre indiano che te lo appioppa alla nascita ti chiameranno così, anche se sei nato alle Mauritius da una madre mauriziana. Ma se un giorno tuo padre, impiegato nell'amministrazione mauritiana, decide di dare una svolta alla sua vita e con tutta la famiglia si trasferisce in Francia a fare l'operaio, per dare un futuro migliore ai figli, vuol dire che diventi francese fin dalle elementari, in particolare quando all'uscita di scuola butti la cartella in un angolo e giochi a calcio con gli altri bambini francesi e quelli extracomunitari, algerini e arabi soprattutto, se abiti a Caucruville, un quartiere periferico di Le Havre, porto di grandi migrazioni europee e italiane verso altri continenti all'inizio del Novecento. Sepoi hai il piede giusto e arrivi a giocare in nazionale, fino alla finale dei mondiali di calcio di Berlino contro l'Italia nel 2006, insieme a Zinedine Zidane, non puoi cantare l'inno nazionale indiano e neppure quello delle Mauritius, ma la Marsigliese perché ti senti francese e parli di identità francese.

AL MILAN

È questa la storia incredibile di Vikash Dhorasoo, che ha giocato nella squadra della sua città prima di fare il salto nel grande calcio, a Lionne, Paris Saint Germain, fino al Milan di Carlo Ancelotti, per sostituire all'occorrenza due grandi campioni come Andrea Pirlo o Clarence Se-



Vikash Dhorasoo con la maglia della nazionale francese

edorf, squadra con la quale è stato vicecampione d'Europa nel 2005 nella famosa finale persa dai rossoneri ai rigori contro il Liverpool, dopo aver chiuso il primo tempo con un vantaggio di 3 a 0.

LE HAVRE

Vikash Dhorasoo è figlio di operai emigrati in Francia, ha vissuto a Le Havre, in un quartiere operaio dove abitavano gli operai extracomunitari, ha giocato nella squadra della sua città, sostenuta da tifosi di colore, è un uomo di sinistra e a Milan non era visto di buon occhio dai suoi compagni di squadra quando leggeva quotidiani che non erano dell'area berlusconiana. Si è schierato pubblica-

mente con Hollande durante la campagna elettorale per le presidenziali francesi e al fianco di Anne Hidalgo, candidata a sindaco di Parigi, che recentemente ha invitato nella capitale francese il sindaco di Riace Mimmo Lucano, e a fine carriera ha incontrato i ragazzi delle banlieue parigine per un anno.

ANTIRAZZISMO

Attivo nelle campagne antirazziste, Dhorasoo ha fondato il sito «Un altro calcio è possibile», dove tutti possono avanzare proposte per un calcio più umano, diverso da quello visto da lui figlio di un sistema capitalistico verso cui Dhorasoo non esita a puntare il dito. Definisce il cosiddetto merca-

to dei calciatori espressione del liberalismo estremo, pur consapevole di aver fatto parte del gioco e di aver contribuito ad alimentarlo, cosciente che i milioni di euro guadagnati, compresi quelli che gli ha dato Berlusconi al Milan, gli consentono di vivere bene per il resto della vita.

IL LIBRO

Tutto questo e ben altro è contenuto nel bel libro scritto da Vikash Dhorasoo *Con il piede giusto* (66thand2, euro 15), un libro piacevole, a volte ironico, scritto con chiarezza e senza fronzoli, dove l'ex nazionale francese parla della sua vita in Francia, di libri, di film e registi, tra l'altro nel 2006 ha realizzato il film *Substitute* in colla-

ARCHIVIO APERTO «QUASI UN 68/ALMOST 68»

Il cinema sperimentale e d'artista in Italia (1966-1976) chiude l'undicesima edizione di «Archivio Aperto» che da 11 anni apre le porte di Home Movies. Dagli archivi di Arnaldo Pomodoro, Tonino De Bernardi, Massimo Bacigalupo, Gianni Castagnoli e altri, una rassegna di proiezioni, installazioni e incontri alla scoperta della produzione underground di artisti e filmmaker del decennio a cavallo del 68. A Bologna, in luoghi vari (gallerie d'arte, musei, cineche) dal 30 novembre al 3 dicembre



spezies orientali, che tanto hanno caratterizzato la cucina di famiglia e di partite di calcio disputate nelle rampe delle scale del condominio di casa a Le Havre, prima di giocare al Parco dei Principi con il Paris Saint Germain dei sultani arabi: «Considerate le mie origini, ero destinato più a diventare un giocatore di cricket o di badminton, oppure un attore di Bollywood, o addirittura un campione di cheese naan. No, invece mi è caduto in testa il calcio, uno sport che in India è stato importante fino al 1950, anno che segna il suo declino».

Nonostante il calcio gli abbia aperto le porte di un mondo altrimenti inaccessibile, Dhorasoo è stato più volte oggetto di discriminazioni razziali, quando a Le Havre dopo l'ultima partita giocata con l'Hac, la squadra locale, prima di passare al Lionne, notizia ampiamente anticipata dalla stampa sportiva, la sera venne respinto insieme alla moglie all'ingresso di una discoteca, oppure quando fu fermato dalla polizia e sbattuto al muro insieme ad altri giovani di colore e ammanettato, salvo dopo aver mostrato i documenti essere immediatamente rilasciato per il semplice fatto di chiamarsi Dhorasoo ed essere un giocatore della nazionale francese. Il suo percorso familiare è chiaro, come la sua fede politica: «A casa nostra abbiamo festeggiato, Caucruville vota a sinistra, all'epoca Le Havre era comunista. Vengo dagli assegni familiari, dalla previdenza sociale e dai sussidi di disoccupazione. In differenti forme la nostra famiglia ha restituito il suo debito con la società, e anche di più. E ne vado molto fiero. Quindi sì, voterò a sinistra per tutta la vita».

Ha fondato il sito «Un altro calcio è possibile» dove tutti possono avanzare proposte

borazione con Fred Poulet. Un libro *Con il piede giusto* che evidenzia un sorprendente livello culturale rispetto alla gran parte dei calciatori, vi sono pagine dove si legge di

Quando la politica si affaccia in «Curva est»

LIBRI » GIANNI GALLERI HA COMPIUTO UN'INCURSIONE NEGLI EX PAESI D'OLTRE CORTINA PER RACCONTARE IL CALCIO

LUCA MANES

Lo sapevate che l'Hajduk Spalato è stato fondato a Praga, che era, si mormora, la squadra preferita di Tito e che può contare sul primo gruppo ultras d'Europa, la Torcida Split, nata nel 1950?

O che in un Dinamo Zagabria contro Stella Rossa Belgrado, match divenuto tristemente famoso per motivi che poco avevano a che fare con il

gioco del pallone, la futura stella milanista Zvone Boban prese a calci un poliziotto, che era sì di origini bosniache, ma in quel momento rappresentava l'odiato (dai croati) potere serbo?

Quest'ultimo è uno dei tanti episodi che vedono intrecciarsi sport e politica presenti in *Curva Est* di Gianni Galleri, edito da Urbone Publishing. L'autore ha girato in lungo e in largo l'Est Europa per raccontare il passato e soprattutto il presente – spesso incerto

– di un football che nonostante tutto continua a dispensare fascino in dosi industriali. In un'epoca di libri e articoli scritti saccheggiando la Rete, le numerosissime e accurate incursioni sul campo di Galleri sono senza dubbio lodevoli e contribuiscono a fornire un enorme valore aggiunto a un libro di cui gli appassionati di football sentivano la mancanza.

Come detto, la Storia con la s maiuscola fa capolino spesso e volentieri nelle pagine di



Nella foto: Helmut Duckadam

Curva Est, soprattutto nei capitoli dedicati ai Balcani. Tra i mille richiami, spiccano quelli relativi a Sarajevo. Durante il suo assedio, per esempio, lo stadio dello Zeljeznicar fu incendiato e quasi distrutto. Ma forse pochi sanno – e anche noi lo ignoravamo – che per un periodo il «preparatore psicologico» di un'altra formazione locale, l'FK Sarajevo, fu

niente meno che Radovan Karadzic, poi assunto alle cronache per ben altre ragioni.

Passando ai giorni nostri, l'analisi di Galleri si concentra anche su alcune delle numerose storture del Calcio Moderno. Così scopriamo che i milioni della Champions League hanno ampliato il gap tra l'Olimpiakos e le altre compagini greche, con-

tagiate dal morbo della crisi come il resto del Paese. In Romania e Bulgaria, invece, il turbocapitalismo ha portato alla formazione di nuovi club che hanno scalfato dal panorama nazionale le grandi storiche. Ma spesso i soldi degli oscuri milionari finiscono e il miracolo sportivo che tale non è si frantuma in mille pezzi.

A proposito di Romania, una delle tante chiacche presenti nel testo riguarda la Steaua, squadra che sorprese il mondo del calcio sconfiggendo il Barcellona nella finale di Coppa dei Campioni del 1986. Il portiere che parò quattro rigori in quel match, Helmut Duckadam, non finì la carriera perché inviso al regime, svela Galleri. I suoi problemi fisici furono causati da una trombata, non dalle botte ricevute dagli sgherri di Ceausescu.